

Giovanni Boccaccio

DECAMERON

Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo
di Amedeo Quondam

Testo critico e Nota al testo a cura
di Maurizio Fiorilla

Schede introduttive e notizia biografica
di Giancarlo Alfano

Edizione rivista e aggiornata

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-06326-5

Prima edizione BUR Classici 2013
Settima edizione BUR Classici febbraio 2017



Nuove edizioni – Classici italiani
In collaborazione con ADI (Associazione degli italianisti)

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

NOTA AL TESTO

I. NOTIZIE SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA

1. *L'autografo*

Il manoscritto più importante del *Decameron* è oggi conservato presso la Staatsbibliothek di Berlino con la segnatura Hamilton 90. Si tratta del famoso esemplare copiato su pergamena da Giovanni Boccaccio negli ultimi anni della sua vita (attorno al 1370).¹ Il codice trasmette la redazione definitiva dell'opera, ma purtroppo ci è giunto incompleto: sono andati perduti tre fascicoli (che contenevano l'intera VIII giornata e parti delle giornate VII, IX e X) e la prima carta (con il proemio e l'inizio dell'introduzione alla I giornata).² L'autografo conserva anche annotazioni del Boccaccio (correzioni, aggiunte, proposte di soluzioni alternative per alcuni passi del testo)³ ed è impreziosito da piccoli suoi disegni raffiguranti novellatori e protagonisti delle novelle.⁴

L'organizzazione e la disposizione grafica del testo rispondono a precise strategie "editoriali": il tipo di scrittura impiegata (la semigo-

¹ Per una descrizione del manoscritto cfr. da ultimo Corsi 2007, pp. 39-45 e 161-164 (con bibliografia precedente). Si segnala che dell'Hamilton 90 esiste una riproduzione in facsimile (Branca 1975) e un'edizione diplomatico-interpretativa (Singleton 1974).

² La carta iniziale è stata integrata da una mano quattrocentesca che ha tentato rozzamente di imitare la scrittura del codice (cfr. Corsi 2007, p. 161).

³ Cfr. Petrucci 1974; Branca 1976a, pp. XXXI-XXXV e XLIII-LV. Il codice reca anche brevi annotazioni di lettori successivi (cfr. *ivi*, pp. XXXV-XXXVIII); una di queste è di mano di Pietro Bembo, massimo grammatico del Cinquecento, che ebbe modo di lavorare su questo manoscritto (cfr. da ultimo Corsi 2007, p. 163).

⁴ Per un esame dei disegni cfr. almeno Branca 1999a, pp. 14-20. Cfr. da ultimo, con nuove riflessioni e proposte interpretative, Battaglia Ricci 2013, pp. 93-96.

tica), la *mise en page* (su due colonne) e le dimensioni del codice riflettono il modello medievale del libro scientifico-universitario.⁵ Tale scelta va ricollegata ai presupposti ideologici e culturali che sono alla base del *Decameron*, che vanno al di là degli intenti consolatori (legati al divertimento narrativo e al destinatario femminile) dichiarati nella finzione letteraria del proemio. L'adozione di questa forma-libro presuppone infatti un pubblico di esperti intellettuali, capaci di decodificare la complessa architettura dell'opera e in grado di riconoscere la sottile trama delle fonti letterarie e filosofiche presenti soprattutto nel testo della cornice.⁶ Le divisioni e i diversi piani narrativi che caratterizzano la struttura del *Decameron* sono nell'Hamilton 90 evidenziati attraverso un sistema di iniziali maiuscole di varia misura. Come si spiegherà meglio più avanti (cfr. qui il § II. 2), questa modalità di scansione grafica, recepita già nei primi manoscritti⁷ e riprodotta in questa edizione, può rappresentare un'importante guida alla lettura del libro anche per il lettore moderno.

L'attribuzione dell'Hamilton 90 alla mano del Boccaccio, già ipotizzata nella prima metà del Novecento da Alberto Chiari (avvalendosi anche del parere positivo di Michele Barbi),⁸ è stata definitivamente dimostrata da Vittore Branca e Pier Giorgio Ricci solo nel 1962.⁹ Al tardivo riconoscimento dell'autografia, che ha avuto ripercussioni anche sul problema della ricostruzione filologica del testo, contribuirono diversi fattori. Il codice Hamiltoniano è viziato innanzitutto da centinaia di errori effettivamente commessi dal Boccaccio in fase di trascrizione (là dove altri manoscritti non autografi riportano invece un testo corretto).¹⁰ Per capire che cosa sia avvenuto bisogna partire dalla considerazione che l'Hamilton 90 non è un esemplare di lavoro (in cui l'operazione di scrittura è in genere più sorvegliata), ma si tratta di una copia "a buono" (una bella copia); in questi casi, anche l'autore, mentre trascrive meccanicamente il testo da lui composto, è soggetto agli stessi errori in cui può incorrere qualsiasi copista (e Boccaccio non era copista attento). La fatica di trascrivere un'opera così lunga,

⁵ Cfr. Petrucci 1983, pp. 514-517; Bologna 1993, I p. 344.

⁶ Cfr. Battaglia Ricci 1989, pp. 640-655 e Battaglia Ricci 2006, pp. 172-173.

⁷ Cfr. Cursi 2007, pp. 155-159.

⁸ Cfr. Chiari 1948 e 1955.

⁹ Cfr. Branca-Ricci 1962.

¹⁰ Cfr. almeno Branca 1976a, pp. XLV-LIII; Ageno 1974, 1980a e 1980b; Branca 1991, pp. 244-252; Marti 2003; Breschi 2004; Fiorilla 2010 e 2013; Nocita 2014.

in età molto avanzata, contribuì al prodursi di un numero di errori di gran lunga superiore a quanto ci si aspetterebbe comunque in una copia autografa. La trascrizione, con ogni probabilità, non fu poi mai sottoposta ad una revisione complessiva. Il quadro si è complicato a causa della presenza di ulteriori alterazioni testuali che non potevano in nessun modo essere attribuite ad un copista-autore per quanto distratto come Boccaccio. Attraverso un attento esame eseguito sull'originale con l'ausilio dei raggi ultravioletti, Branca dimostrò che la responsabilità di tali sviste clamorose non era del Boccaccio ma di lettori successivi, intervenuti maldestramente a ripristinare porzioni di testo divenute nel tempo poco visibili a causa del distacco dell'inchiostro.¹¹ Del manoscritto si erano perse le tracce dopo la seconda guerra mondiale; a disposizione degli studiosi c'erano solo le riproduzioni fotografiche (conservate presso l'Accademia della Crusca), da cui non era possibile accorgersi che porzioni del testo erano state appunto ripassate erroneamente da mani successive. Quando Branca venne a conoscenza che il codice, "sfollato" da Berlino per paura dei bombardamenti, era stato depositato presso la Westdeutsche Bibliothek di Marburg, chiese di averlo in prestito per un periodo presso la Biblioteca Marciana di Venezia.¹² Quando il codice arrivò a Venezia, Branca lo esaminò attentamente insieme a Ricci (il maggiore esperto a quell'epoca della scrittura boccacciana) e tutte le riserve sull'autografia furono definitivamente superate. Con queste parole (riferite da Branca) Pier Giorgio Ricci descrive il primo contatto con il manoscritto: «Ricordo con emozione il primo incontro in Marciana: aprimmo il volume, ed ecco il taglio caratteristico dei manoscritti usciti dallo scrittoio del Boccaccio, ecco l'atmosfera particolare delle sue pagine, ecco la nota, cara bella scrittura. Nessun dubbio possibile: avevamo innanzi l'autografo della più gran prosa italiana».¹³

L'Hamilton 90 è naturalmente il codice da cui partire per fissare il testo della versione finale del *Decameron* (il suo *status* di autografo permette inoltre di ricostruire le abitudini grafico-linguistiche del Boccaccio). Da solo però il manoscritto non è sufficiente a produrre l'edizione critica dell'opera. La caduta dei tre fascicoli (di cui si è det-

¹¹ Cfr. Branca 1975, pp. 10-13.

¹² Nel frattempo il panorama degli studi dedicati alla scrittura del Boccaccio si era arricchito di significativi contributi, grazie anche al ritrovamento di suoi nuovi autografi. Per una storia degli autografi boccacciani cfr. da ultimo Cursi-Fiorilla 2013 (con bibliografia precedente).

¹³ Branca 1975, p. 11.

to sopra) e le numerose sviste commesse dal Boccaccio durante la trascrizione costringono a rivolgersi anche ad altri testimoni, fra i quali i più autorevoli sono il manoscritto Parigino italiano 482 e il Laurenziano 42 1 (codice Mannelli), di cui si daranno notizie nei due paragrafi che seguono.

2. *La circolazione ai tempi del Boccaccio*

Una lettera, datata 13 luglio 1360, inviata da Francesco Buondelmonti a Giovanni Acciaiuoli, documenta l'avvenuta pubblicazione del *Decameron*:

Domine reverende, echo che Monte Belandi scrive a la moglie che vi dia il libro delle novelle di messer Giovanni Boccacci, il quale libro è mio, sì che vi priego quantum possum che ve lo facciate donare. E se l'arcivescovo di Napoli non è partito vi priego il mandate per lui, cioè per i suoi camerieri, e che non lo desse né a messere né a nullo se non a me. [...] E guardate non venga a messer Neri per che non l'avrei. Io il fo dare a voi perché mi fido più che di nullo altro e òllo troppo caro, e guardate di non prestarlo a nullo perché molti ne sareno malcortesi [...].¹⁴

Questo dimostra non solo come a quell'altezza cronologica il *Decameron* avesse un pubblico di lettori, ma anche quale fosse l'entusiasmo con cui le prime copie dell'opera venivano «lette e scambiate e qualche volta trafugate». ¹⁵ Molti di questi manoscritti saranno purtroppo andati perduti. I testimoni databili al settimo decennio del Trecento giunti fino a noi sono infatti soltanto tre.

Il più importante è il manoscritto Italiano 482 della Bibliothèque Nationale de France, di mano del fiorentino Giovanni d'Agnolo Capponi.¹⁶ Il codice, copiato su pergamena in scrittura mercantesca, si caratterizza – a livello grafico – per l'impiego dello stesso sistema di iniziali maiuscole usato nell'Hamilton 90, e per la presenza di diciotto disegni a penna (che illustrano luoghi della cornice e passi di alcune

¹⁴ Cfr. Branca 1991, pp. 162-169; Corsi 2007, pp. 19-21.

¹⁵ Branca, 1976b, p. XV.

¹⁶ Per una descrizione del manoscritto cfr. da ultimo Corsi 2007, pp. 31-36 e 217-219 (con bibliografia precedente).

novelle), assegnati al Boccaccio da Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto, mentre più prudentemente Branca aveva ipotizzato non fossero stati materialmente eseguiti dal Certaldese ma da lui guidati.¹⁷ Con Lucia Battaglia Ricci ritengo che la realizzazione del progetto iconografico del codice non sia invece da collegare a Boccaccio.¹⁸ È importante però contemporaneamente rilevare come il manoscritto Parigino, oltre a presentare frequenti interventi correttori in interlinea di mano del Capponi (che fanno pensare ad una revisione del testo), rechi due piccoli interventi forse proprio di mano del Boccaccio.¹⁹ Questi elementi portano a non escludere che la copia sia idio-grafa (eseguita cioè sotto il diretto controllo dell'autore).²⁰

Il codice Parigino contiene un testo molto corretto ma proveniente da una precedente redazione del *Decameron* (ipotesi già avanzata da Aldo Rossi e poi confermata dagli studi di Branca).²¹ Si tratta cioè di una prima versione dell'opera risalente agli anni Quaranta-Cinquanta del Trecento, cui successivamente Boccaccio apportò un buon numero di modifiche negli anni Sessanta-Settanta, accolte nella redazione definitiva da lui copiata nell'Hamilton 90.²² Questo manoscritto ci permette di studiare dunque innanzitutto l'evoluzione del capolavoro boccacciano nel corso del tempo; in alcuni casi però, nei punti in cui Boccaccio non ha variato il proprio testo, il codice Parigino può essere utile anche per ricostruire la redazione finale, là dove l'autografo, insieme ad altri manoscritti, contiene errori di copia (cfr. su questo punto anche il § I.3).²³

La tradizione ci ha restituito altri due testimoni databili allo stesso

¹⁷ Cfr. Branca-Ciardi Dupré dal Poggetto 1994; Branca 1999a, pp. 5-14; Ciardi Dupré dal Poggetto 1999, pp. 11-16.

¹⁸ Cfr. Battaglia Ricci 2010, pp. 140-57; Battaglia Ricci 2013, pp. 57-93.

¹⁹ Cfr. Corsi 2007, pp. 34-36.

²⁰ Si tenga conto che Giovanni Capponi viveva a Firenze nel quartiere di S. Spirito, proprio lo stesso in cui abitava Boccaccio (cfr. *ivi*, pp. 31-32).

²¹ Cfr. Rossi 1974, 1977 e 1982, pp. 85-249; Branca-Ciardi Dupré dal Poggetto 1994, pp. 225-234; Branca 1997 e 1998.

²² Le varianti che il Parigino Italiano 482 presenta rispetto al testo dell'autografo sono state pubblicate integralmente ed esaminate in Branca-Vitale 2002.

²³ Se è vero che il manoscritto di Parigi trasmette un più antico stadio redazionale, non tutte le sue varianti rispetto al testo del codice di Berlino paiono infatti configurarsi come "d'autore": in alcuni casi le differenze tra i due manoscritti sono dovute a errori commessi dal Capponi e in altri, all'inverso, a sviste del Boccaccio. Quando quest'ultima situazione si verifica, il manoscritto Parigino può servire per correggere l'autografo. Su questo cfr. Marti 2002; Breschi 2004; Fiorilla 2010 e 2013; Nocita 2014; Fordred 2013, pp. 50-53.

decennio, entrambi (ma per diverse ragioni) frammentari e collocabili in una tradizione testuale prossima a quella del Parigino Italiano 482. Il primo dei due codici è conservato presso la biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con la segnatura II II 8.²⁴ Più comunemente noto come frammento Magliabechiano, questo manoscritto, copiato su carta in una scrittura cancelleresca con influenze mercantesche, contiene solo alcune sezioni dell'opera. Il testo del codice si apre con un proemio anonimo in cui vengono tessute le lodi dell'attività letteraria del Boccaccio (menzionato come ancora in vita),²⁵ cui seguono le conclusioni delle giornate I-IX del *Decameron* (complete di ballate) e la novella IX 10. È probabile che l'anonimo scrivente fiorentino intendesse realizzare una sorta di inserto di presentazione del testo boccacciano.²⁶

Il secondo codice è invece conservato presso la Biblioteca Passerini Landi di Piacenza con la segnatura Vitali 26.²⁷ Si tratta di una copia cartacea, in cui viene ripreso lo stesso sistema della maiuscole che caratterizza il Parigino Italiano 482 e l'Hamilton 90; è stato vergato in una scrittura corsiva non lontana da quella del Boccaccio (recenti approfonditi studi escludono comunque possa trattarsi di un autografo).²⁸ Del codice si sono salvate purtroppo soltanto 35 carte (non sempre facilmente leggibili), che conservano parti delle giornate II, III, IV, V, VI, IX e X.²⁹

3. *La diffusione dopo la morte del Boccaccio*

I manoscritti del *Decameron* risalenti al XIV e XV secolo attualmente recuperati sono circa sessanta.³⁰ Ai fini della ricostruzione filologica del testo, particolare rilievo assume la tradizione immediatamente

²⁴ Per una descrizione e notizie sul manoscritto cfr. Corsi 2007, pp. 21-31 e 196-197; Corsi 2013; Cappelletti 2015 e Cappelletti 2016.

²⁵ Cfr. Branca 1991, pp. 177-181.

²⁶ Cfr. Corsi 2007, pp. 228-230.

²⁷ Per una descrizione del manoscritto cfr. da ultimo *ivi*, pp. 36-39 (con bibliografia precedente).

²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 37-38.

²⁹ Per un esame testuale dei frammenti cfr. Grippa 1999.

³⁰ Per un esame completo della tradizione si rimanda a Corsi 2007. A partire dal 1470, anno cui risale l'*editio princeps* del *Decameron*, il capolavoro boccacciano comincia a diffondersi anche attraverso la stampa. Per notizie su incunaboli e cinquecentine cfr. Lippi 2001, p. 343 (con altra bibliografia) e, da ultimo, Daniels 2009.

successiva alla morte del Boccaccio, quando la fortuna del *Decameron* presso un ampio «pubblico di lettori (e potenziali scriventi), costituito principalmente da laici dell'Italia comunale appartenenti al ceto mercantile, artigianale e professionale»,³¹ diede origine ad una produzione rilevante di codici di mano di scribi non professionisti, i cosiddetti copisti “per passione” (definizione che si deve a Vittore Branca).³² A fianco di questa produzione ebbe un ruolo di notevole rilievo anche l'attività di copisti “a prezzo” (scriventi che operavano su commissione di privati e di botteghe di cartoleria).³³

Uno dei primi, e sicuramente il più importante, dei copisti per passione è il fiorentino Francesco d'Amaretto Mannelli, alla cui mano si deve un codice decameroniano oggi conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze con la segnatura Pluteo 42 1.³⁴ Si tratta di un manoscritto cartaceo, datato agosto 1384, vergato in una scrittura mercantesca con qualche influenza cancelleresca. Mannelli attinse con buona probabilità direttamente da un originale boccacciano, forse lo stesso esemplare da cui il Certaldese trasse l'Hamilton 90.³⁵ Il codice Laurenziano 42 1, che riflette con differenze minime la stessa versione dell'opera trasmessa dal Berlinese, è noto anche come l'*Ottimo* per lo scrupolo e l'attenzione con cui Mannelli trascrisse il testo boccacciano; non a caso, prima che fosse definitivamente riconosciuta l'autografia dell'Hamilton 90, era in assoluto il testimone ritenuto più autorevole.

Sul codice del Mannelli ci si basa ancora oggi per ricostruire le parti del *Decameron* corrispondenti alle perdute carte dell'Hamilton 90 (vista l'appartenenza alla stessa redazione) e per sanare alcuni er-

³¹ Cursi 2007, p. 48.

³² Cfr. Branca 1961.

³³ Cfr. Cursi 2007, pp. 56-76 e 95-111.

³⁴ Per una descrizione del manoscritto cfr. da ultimo Cursi 2007, pp. 36-39 e 180-182 (con bibliografia precedente).

³⁵ Cfr. Branca 1976a, pp. LXII-LXXXVI. Per ulteriori notizie sul problema cfr. Fiorilla 2010, p. 10 n. 5 (con altra bibliografia). Contributi recenti, alla luce di nuovi riscontri (cfr. D'Agostino 2012, Fiorilla 2105, pp. 235-37; Parenti 2016; Moretti 2017), hanno rimesso in gioco l'ipotesi, già avanzata da autorevoli (cfr. ad es. Ageno 1980a), che il codice Laurenziano possa discendere direttamente dall'Hamilton 90. Diversi però restano ancora gli elementi da giustificare (sia sul versante della provenienza di certe lezioni e su quello del *modus operandi* dello stesso copista) e solo una nuova collazione integrale tra i due manoscritti potrà forse definitivamente chiarire i loro rapporti. Credo non si possa allo stato attuale nemmeno escludere che Mannelli disponesse dell'Hamilton 90 e contemporaneamente avesse accesso ad un perduto esemplare di servizio.

rori di trascrizione del Boccaccio che Mannelli non ha commesso.³⁶ In alcuni luoghi tuttavia il codice Laurenziano reca gli stessi errori del codice Hamiltoniano. In questi casi è possibile provare a correggere le lezioni erranee ricorrendo al Parigino Italiano 482, valutando prima con attenzione che in quel luogo del testo il manoscritto non sia portatore di varianti d'autore (si rischierebbe altrimenti di contaminare due diverse stadi redazionali dell'opera).³⁷ Merita infine rilevare che Mannelli non si limita a trascrivere il *Decameron*, ma nei margini del manoscritto richiama l'attenzione del lettore su luoghi in cui il testo risulta poco chiaro o scorretto, cerca di sanare gli errori dell'originale che ha di fronte tramite sue congetture, chiosa «con battute salaci le vicende dei protagonisti» delle novelle e «intraprende persino un dialogo immaginario con l'autore».³⁸

II. L'EDIZIONE

1. *Il testo*

Nel 1976 usciva a Firenze, presso l'Accademia della Crusca, l'edizione critica del *Decameron* curata Vittore Branca, la prima a incentrare la ricostruzione del testo dell'opera sull'Hamilton 90, di cui lo stesso Branca aveva pochi anni prima definitivamente dimostrato l'autografia (cfr. qui il § I.1): il volume non a caso ha come sottotitolo *Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*. Questo testo critico, ripreso anche da Branca nella sua edizione commentata, pubblicata nel IV volume della collana *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* (uscita nello stesso anno per i tipi Mondadori), è diventato da allora punto di riferimento per lettori e studiosi del capolavoro boccacciano.³⁹ Nel

³⁶ Cfr. Branca 1976a, pp. LXV-LXXII; Fiorilla 2010 e 2013; Nocita 2014.

³⁷ Per alcuni esempi cfr. Breschi 1994; Fiorilla 2010 e 2013; Nocita 2014; Fordred 2013, pp. 50-53.

³⁸ Cursi 2007, p. 48.

³⁹ Le edizioni elaborate prima della definitiva attribuzione del codice Berlinese alla mano del Boccaccio, come ad esempio quelle curate da Francesco Massera nel 1927, Umberto Bosco nel 1951, Giuseppe Petronio nel 1950, Natalino Sapegno nel 1955, Charles Singleton (che aveva anche faticosamente tentato una prima organizzazione della tradizione manoscritta) nel 1955, dallo stesso Branca nel 1952 e nel 1960, da Mario Marti nel 1958, per ovvie ragioni, vennero immediatamente superate. Per ulteriori notizie su queste edizioni, in realtà

1977 uscì anche l'edizione critica curata da Aldo Rossi,⁴⁰ mentre negli anni immediatamente successivi Branca continuò a lavorare alacremente al testo del *Decameron*, introducendo, in due successive edizioni uscite per Einaudi nel 1983 e nel 1999, alcune rettifiche testuali e diverse modifiche nell'interpunzione e negli altri segni paragrafematici rispetto al testo critico del 1976.⁴¹

La preparazione di un'edizione del *Decameron* per una nuova collana di Classici italiani dell'Istituto della Enciclopedia Italiana (uscita nel 2011), è stata l'occasione per tornare a ragionare sul delicato problema della ricostruzione testuale dell'opera. Nel testo pubblicato dalla Treccani si erano già proposte alcune soluzioni testuali alternative rispetto al testo curato da Branca,⁴² da me discusse analiticamente in un primo articolo (*Per il testo del 'Decameron'*) pubblicato nel volume V/2010 de «L'Ellisse»; in questa edizione sono state aggiunte ulteriori modifiche, illustrate in un secondo contributo (*Ancora per il testo del 'Decameron'*) uscito nel primo fascicolo del volume VIII/2013 della stessa rivista, insieme ad altri emendamenti suggeriti in lavori pubblicati in precedenza e successivamente (per un quadro completo vd. qui n. 44).

Nella costruzione del testo sono nuovamente partito dall'edizione uscita per Einaudi nel 1999, rivedendola in alcuni luoghi problematici (alcuni dei quali erano già stati oggetto di vivace discussione in passato),⁴³ sulla base di un riesame dei testimoni più autorevoli della tradizione: l'Hamilton 90, il Parigino Italiano 482, il Laurenziano 42 1; in alcuni casi sono state controllate anche le lezioni del Magliabechiano II II 8 e del Vitali 26. Le indagini e le verifiche effettuate, anche alla luce di ulteriori riflessioni sui rapporti fra i tre principali testimoni, mi hanno portato a modificare in diversi punti il testo fissato in Branca 1999. Per indicazioni sullo stemma e sulla prassi seguita nella restituzione del testo, per una discussione puntuale dei singoli *loci critici* e per altre notizie bibliografiche, rimando ai miei contributi del 2010, del 2013 e del 2015.

ancora molto utili per la ricostruzione di alcuni dei luoghi del testo, cfr. Fiorilla 2010.

⁴⁰ Cfr. Rossi 1977; per notizie essenziali sui criteri utilizzati in questa edizione cfr. Lippi 2001, p. 344.

⁴¹ Cfr. Branca 1999, pp. LXXVI; per ulteriori dettagli cfr. Fiorilla 2010, pp. 10-11 n. 1. Per i criteri generali del testo critico cfr. Branca 1976a, pp. XCIV-CXXXV.

⁴² Cfr. Fiorilla 2011, pp. XLV-XVLI.

⁴³ Cfr. almeno Barbi 1927, Sapegno 1956, Padoan 1977, Ageno 1980a e 1980b; Branca 1991, pp. 338-352.

Mi limito a segnalare qui di seguito tutti i luoghi in cui mi sono discostato dal testo Branca; in elenco compaiono anche alcune proposte di modifica suggerite recentemente da altri studiosi (Alfredo Stussi, Mario Marti, Giancarlo Breschi, Teresa Nocita, Benedetta Fordred). Viene riportata sempre per prima la lezione accolta a testo e, a seguire, la lezione respinta:

fededegna persona per fededegna (I Intr. 16); altramente per altramenti (I Intr. 37); altramente per altramenti (I Intr. 41); per noi per per voi (I Intr. 55); per reina per prima (I Intr. 97); andatosene per andatose (I 4 14); priemere per premiere (I 4 21); operare per aparaire (I 6 9); Bergamino gli fece le sue tre robe restituire e lui per Bergamino e lui (I 7 28); in rapportar per di rapportar (I 8 9); s'è di beffare ingegnato per sé di beffare ingegno (II 1 2); danno a sé solo per danno sé solo (II 1 2); incontanente per incotanente (II 1 15); gridavano per gridando (II 1 20); egli avergli per egli gli avergli (II 2 5); detto per detta (II 2 33); le cortine per se' cortine (II 3 27); venuto per veduto (II 4 19); udendola per vedendola (II 5 11); dalla contraposta parte era sconfitta per dalla contraposta parte sconfitta (II 5 38); tempo è che per tempo che (II 6 55); Pericon per Perdicon (II 7 23); Pericone per Perdicone (II 7 25); prenze per prezza (II 7 55); Constanzio per Constantino (II 7 63); parte delle più care cose che quivi per parte che quivi (II 7 81); dimenticata per dimentica (II 7 89); che sopra la nostra nave erano s'avvenisse per che sopra la nostra nave erano (II 7 106); a loro per allora (II 7 112); onorò il re molto Perotto per onorò il re molto Giachetto (II 8 99); lontana in albagia, disceso era per lontana, in Alba già disceso era (II 9 42); impunita per impunità (II 9 55); montarono per montavano (II 10 42); postisi per postesi (III Intr. 4); ciascuno levato si fu per levato si fu (III Intr. 16); il re far dovesse per il far dovesse (III 2 26); ch'egli per ché gli (III 3 30); dopo il per 'l dopo (III 3 37); bello della persona era e d'aguto ingegno per bello della persona e d'aguto ingegno (III 4 7); Tu sè stato con colei la quale otto anni t'è giaciuta allato; tu sè stato con colei la quale con false lusinghe per Tu se' stato con colei la quale con false lusinghe (III 6 34); ne la lasciasse per ne lasciasse (III 6 42); investigatori del vero per investigatori delli errori (III 7 16); quello essere stato falso per quelle essere stato fallo (III 7 93); che fece lor chiaro per che lor chiarò (III 7 96); dissipito per dissipato (III 8 6); che egli non mi convenga per ché egli non mi convenea (III 8 18); sieno che vostri per sieno che vostra (III 8 27); venir fatte per venir fatto (III 9 32);

che essi non sanno per che essi non fanno (IV Intr. 34); *ciò che a fare il dì seguente per esser con lei avesse gli mostrò per ciò che a fare il dì seguente per esser con lei gli mostrò* (IV 1 7); *essere stata maritata per essere stato maritata* (IV 1, 34); *se miei occhi non m'ingannarono per se' miei occhi non m'ingannarono* (IV 1 42); *con un medesimo colpo altrui e me per con un medesimo colpo* (IV 1 45); *mio corpo per mie corpo* (IV 2 26); *salitosene per salitose* (IV 2 30); *buono uomo per buono* (IV 2 49); *né altro s'attendeva per ne altro s'attendeva* (IV 3 9); *crucci per crocci* (IV 3 21); *che di veleno per di che veleno* (IV 3 23); *ella di pari amore ardeva per egli di pari amore ardeva* (IV 4 9); *per marito per marito* (IV 6 38); *ristretta stava, per l'aversi la salvia fregata a' denti in quel medesimo accidente cadde per ristretta stava e per l'aversi la salvia fregata a' denti, in quel medesimo accidente cadde* (IV 7 18); *nostro vicino per nostra vicina* (IV 8 8); *e destatolo, quello che presenzialmente a lei avvenuto era per e destatolo quello che presenzialmente a lui avvenuto era* (IV 8 26); *s'amavano per s'armavano* (IV 9 5); *alla sua insegnava le feste e le digiune per alla sua insegnava le feste* (IV 10 5); *ciascuno per ciascuna* (IV Concl. 18); *con certi suoi amici e parenti armato un legnetto, giurò per con certi suoi amici e parenti giurò* (V 2 6); *incontanente per incotanente* (V 2 29); *io medesima per io medesimo* (V 2 40); *dell'usignolo che ella è stata tanto alla posta che ella l'ha preso per dell'usignolo che ella l'ha preso* (V 4 33); *fatta le avea per fatto gli avea* (V 5 33); *e appresso per in appresso* (V 6 25); *avean per avea* (V 6 25); *mentre la madre di lei per mentre di lei* (V 7 27); *rimaso ricchissimo per rimase ricchissimo* (V 8 4); *un venerdì per venendo* (V 8 13); *a povero oste siate venuta per a povero oste siate venuto* (V 9 22); *io dirò per io dico* (V 10 23); *le disse per gli disse* (V 10 24); *reggimento per ragionamento* (V Concl. 1); *o la qualità del tempo o affanno per o la qualità o affanno* (VI 2 15); *sarebbe stato soverchio per sarebbe stata soverchio* (VI 8 5); *ingegnati per ingegnato* (VI 9 7); *allori per albori* (VII Intr. 7); *rimaso a casa per rimasto* (VII 7 13); *quantunque seco per e quantunque seco* (VII 7 13); *e come di lei s'era innamorato e come venuto per e come di lei s'era innamorato* (VII 7 20); *la sua sollicitudine per la suo sollicitudine* (VII 8 6); *sentiam per sentiamo* (VII 8 49); *così bella, così gentile, così ricca, te sopra per così bella, così gentile, te sopra* (VII 9 19); *più a lui ritornasse per a lui ritornasse* (VII 9 27); *le mi metterà per la mi metterà* (VII 10 13); *con ciò sia cosa che ciascuna donna debba per con ciò sia cosa debba* (VIII 1 3); *andate andate per andante andate*

(VIII 2 22); *era colei che non solamente per era colei, ché non solamente* (VIII 4 7); *proposto per plopосто* (VIII 4 27, 28 e 32); *messer lo giudice per messer lo giudicio* (VIII 5 9); *innamorata per innamorato* (VIII 7 4); *tenute in bistento per tenuta in bistento* (VIII 7 41); *alquanto dall'una delle parti per alquanto più dall'una delle parti* (VIII 7 75); *diventata rossa come robbia per diventata rossa come rabbia* (VIII 7 120); *sollevamento per sollenamento* (VIII 7 125); *questo essere a giunta degli altri suoi mali avvenuto per questo a giunta degli altri suoi mali avvenuto* (VIII 7 143); *volere altra vendetta di lui pigliare per volere di lui pigliare* (VIII 8 24); *ingiuria per vendetta* (VIII 8 25); *e con grande istanza il pregò che gliel dicesse, affermandogli che per certo mai a niuna persona il direbbe per affermandogli che per certo mai a niuna persona il direbbe* (VIII 9 14); *la fidanzanza per alla fidanzanza* (VIII 9 15); *ve ne priego per ve priego* (VIII 9 30); *da' libro della dogana o da' sensali s'informano per da' libro della dogana s'informano* (VIII 10 8); *divenne per divenire* (VIII 10 65); *che per aver bando di Firenze a Pistoia dimoravano per che per aver bando di Firenze dimoravano* (IX 1 5); *che tu oda o veggia o senta per che tu oda o senta* (IX 1 16); *egli o ella per e egli o ella* (IX 2 7); *andatosene per andatose* (IX 3 19); *ella non saprà sì bel giuoco fare che mai più l'avvenga, ella se ne potrà ben prima morir di voglia per ella se ne potrà ben prima morir di voglia* (IX 3 24); *avendol tenuto per avendol tenuti* (IX 5 42); *al suo fervente amor per a suo fervente amor* (IX 5 67); *Talano d'Imolese per Talano d'Imole* (IX 7 1); *voluto dar fede per voluta dar fede* (IX 7 14); *dopo alquanti di pervenuti per dopo alquanti di divenuti* (IX 9 23); *ad riposare per a diposare* (IX 9 31); *in riconoscimento dell'onore per in riconoscimento* (IX 10 8); *s'ingegnasse di cavalcare la prima giornata per s'ingegnasse di cavalcare* (X 1 8); *lodata era già stata da tutti per lodata era già stata* (X 2 2); *che ella non ti sia per ella non ti sia* (X 4 43); *esser per essere* (X 4 30); *creder per credere* (X 5 26); *prese il baston per preso il baston* (X 6 13); *udendo questo per vedendo questo* (X 8 48); *sua moglie per suo moglie* (X 8 48); *esser le pare ingannata per esser le pare ingannato* (X 8 80); *chi e' fossero e donde e dove andassero per chi e' fossero* (X 9 18); *il prendiate per riguardiate* (X 9 30); *non minore onore per non minore* (X 9 39); *rimaritarsi per maritarsi* (X 9 64); *difetto per diletto* (X 9 80); *venne un medico con un beveraggio a Messer Torelo per venne un medico con un beveraggio* (X 9 84); *gliele toglievano, ma per la novità dell'abito per gliele toglievano* (X 9 102); *l'usanza di lui per l'usanza da lui* (X 9 107); *che più gli piacesse*

per *che più le piacesse* (X 9 110); e *fattisi quegli vestimenti venire che fatti avea fare per e fattisi quegli vestimenti che fatti avea fare* (X 10 19); di *saperla torre e tenere per di saperla torre* (X 10 61); e *pur credendo il peggio, di quello avviso, per e pur credo il peggio: di quello avviso* (X Concl. 12); *se ne cantaron per se cantaron* (X Concl. 15); *raccontar non poterle per raccontar non poterlo* (Concl. 4); *è in quelle per è in quella* (Concl. 5).⁴⁴

È stata sanata una svista tipografica a VII 9 71-72 presente nel testo einaudiano e sono stati emendati i seguenti errori di stampa, attraverso il confronto con Branca 1976a ma verificando sempre la correttezza della lezione anche sull'Hamilton 90 e sul Laurenziano 42 1:

rimandarono per mandarono (II 4 28); *diliberarono per deliberarono* (II 5 66); *nel vostro conspetto per del vostro conspetto* (II 8 14); *tutto questo sapeva per tutto questa sapeva* (IV 4 14); *robe su per le stanghe per robe per le stanghe* (VIII 10 24); *e egli per egli* (IX 3 16); *pacefica per pecefica* (IX 6 1); *disideri per desideri* (X 3 39); *piacere per piacer* (X 7 34); *giuso per giusto* (X 8 85); *multipliarono per moltiplicarono* (X 10 66).

Sul piano grafico-linguistico, si segnala che la seconda persona singolare del presente indicativo del verbo essere è stata restituita sempre con *sè* anziché con il più usuale *se*.⁴⁵ Per esigenze legate a criteri della

⁴⁴ Per una discussione filologica di questi luoghi del testo si rimanda dunque a Fiorilla, 2010, 2013 e 2015 (ma cfr. anche Barbi 1927, Ageno 1980a e 1980b), ad eccezione dei casi relativi ai seguenti passi (esaminati in altri studi): II 9 55 e III 3 30 (cfr. Stussi 1995, pp. 208 n. 52 e 211 n. 57); I *Intr.* 16, I 7 28, III 6 34, III 7 96, IV 1 45, IV 10 5, VIII 7 143 (cfr. Marti 2003, pp. 60-63); I *Intr.* 37, I *Intr.* 41, I 4 14, II 2 5, III 2 26, III 3 37, III 6 42, IV 2 30, IV 2 49, IV 9 5, IV *Concl.* 18, V 7 27, VIII 7 41, VIII 9 15, VIII 9 30, IX 3 19 (cfr. Breschi 2004, pp. 87-94); II 7 81, II 7 89, II 7 106, IV 8 8, V 6 25, V 10 23, VIII 1 3, VIII 7 125, VIII 10 65, IX 2 7 (cfr. Nocita 2014); II 5 38, III 4 7, IV 1 7, V 8 4, VII 7 13, X 6 13 (cfr. Fordred 2013, pp. 50-53 e Fordred 2014); III 7 16 (cfr. D'Agostino 2012, pp. 53-54; Moretti 2017); X 4 43 (cfr. Fordred 2016, pp. 129-32); VIII 7 120 (cfr. Quondam 2016); II 9 42 (cfr. Parenti 2016); X 10 61 (cfr. Moretti 2017).

⁴⁵ Come ha mostrato con argomenti convincenti (accompagnati da abbondanti prove documentarie) Arrigo Castellani, la forma *sei* non è mai attestata non solo negli autografi del Boccaccio ma nemmeno nel fiorentino due-trecentesco (dove la forma tramandata nei manoscritti è sempre *se*): cfr. Castellani 1999.

collana, tutte le forme imperative di seconda persona sono seguite da apostrofo. L'interpunzione e la paragrafatura del testo sono state in alcuni punti riviste in collaborazione con Amedeo Quondam.

2. *Il sistema delle maiuscole*

I diversi livelli narrativi che caratterizzano la struttura del *Decameron* vengono nell'Hamilton 90 evidenziati graficamente attraverso l'impiego di un sistema di iniziali maiuscole di varia misura (di colore rosso e turchino) che interrompono nel manoscritto il flusso continuo della scrittura (cfr. anche § I.1). Queste iniziali furono eseguite con ogni probabilità da miniatori professionisti su indicazione dello stesso Boccaccio (che ha apposto le letterine guida a fianco alle iniziali). Gli attacchi delle giornate sono marcate con una maiuscola che occupa circa quattro righe di testo (Tipo 1); gli inizi delle novelle e delle ballate, così come le riprese del testo narrativo a conclusione dell'intermezzo lirico, sono messi in rilievo con maiuscole di grandezza pari a circa due righe di testo (Tipo 2); questa tipologia viene utilizzata anche all'interno delle Introduzioni e delle Conclusioni delle giornate, in corrispondenza di momenti nevralgici del testo e in luoghi in cui la narrazione si sposta dall'autore ai novellatori o viceversa; i passaggi in cui i narratori introducono le novelle con le loro premesse argomentanti, l'attacco del racconto vero e proprio e il verso incipitario delle strofe di ogni ballata vengono invece evidenziati con maiuscole di dimensione pari a poco più di una riga di testo (Tipo 3).⁴⁶ Tramite questo sistema il lettore era in grado di visualizzare la struttura del libro e di cogliere con chiarezza all'interno della pagina l'alternarsi dei vari piani narrativi.

Particolarmente significativa è la gerarchia di queste iniziali in corrispondenza delle aperture delle singole novelle. Dopo la rubrica, con una maiuscola di Tipo 2, Boccaccio riprende la parola riportando il lettore all'interno della cornice; a seguire, una maiuscola di Tipo 3 evidenzia il momento in cui l'autore cede la parola al giovane della

⁴⁶ Ulteriori articolazioni del dettato narrativo sono marcate con iniziali di dimensioni inferiori (toccate di giallo o di colore nerastro/bruno). Per un dettagliato esame del sistema delle maiuscole nel codice Hamiltoniano si rimanda a Nocita 1999 e 2009; Rafti 2001, pp. 7-10; Malagnini 2002 e 2003; Corsi 2007, pp. 155-159.

brigata cui spetta la narrazione, il quale formula il discorso introduttivo (più o meno lungo) al suo racconto; conclusa la premessa, il punto di inizio della storia è contrassegnato ancora con una maiuscola di Tipo 3 (cfr. ad es. II 7 2-8). Le novelle che aprono le giornate sono in genere scandite soltanto da due maiuscole (anziché tre), perché seguono immediatamente l'Introduzione della giornata, in cui Boccaccio ha già riportato il lettore all'interno della cornice (si aprono dunque sempre direttamente con la voce di uno dei membri della brigata): la prima (Tipo 2) marca l'attacco della premessa del narratore, la seconda (Tipo 3) l'inizio del racconto (cfr. ad. es. II 1 2-3). Il sistema prevede qualche eccezione, con ulteriori articolazioni dello spazio della cornice o della stessa premessa del narratore: le maiuscole possono allora diventare tre nelle novelle che inaugurano le giornate (cfr. I 1 2-7 e IX 1 2-5) e quattro in quelle che seguono (cfr. ad es. I 3 2-6). Qualora il narratore, terminato il racconto, aggiunga delle riflessioni ulteriori alla storia narrata, questo passaggio viene evidenziato con una maiuscola di Tipo 3 (ci troviamo infatti nello stesso piano narrativo della premessa): questa situazione si verifica una sola volta, alla fine della novella di Gisippo, in cui Filomena introduce alcune considerazioni sul valore profondo dell'amicizia (cfr. X 8 111).

Attraverso questo sistema grafico le riflessioni dei membri della brigata, che precedono o – come si è appena visto – possono seguire il dettato narrativo, assumono un particolare rilievo. Le iniziali maiuscole avevano infatti con ogni probabilità anche la funzione di attirare l'occhio del lettore sulle premesse dei novellatori, punti del testo da meditare con particolare attenzione, perché in molti casi contengono riferimenti diretti e allusioni ad autori del passato di grande impegno morale, che proiettano il libro in una dimensione più alta.⁴⁷ Questi cappelli introduttivi suggeriscono a volte chiavi e prospettive di lettura niente affatto scontate che permettono di superare la dimensione ludica e romanzesca del racconto e possono arricchire e moltiplicare il punto di vista sulla novella, trasformandola in una questione morale su cui i membri della brigata (e i lettori dell'opera) sono invitati a riflettere.⁴⁸

Per queste ragioni si è scelto di riprodurre modernamente il siste-

⁴⁷ Cfr. almeno Battaglia Ricci 1989, pp. 640-655 e Battaglia Ricci 2000, pp. 142-144.

⁴⁸ Per alcuni percorsi di lettura cfr. Battaglia Ricci 2006 e Fiorilla 2011, pp. XXIV-XXXII.

ma delle maiuscole dell'Hamilton 90 con iniziali in neretto di misura corrispondente.⁴⁹ Si segnala che, in corrispondenza dei tre Tipi di maiuscole, il testo va sempre a capo, con eliminazione del trattino di apertura (e il relativo trattino di chiusura) del discorso diretto. In caso di lacuna dell'autografo è stato seguito il Parigino Italiano 482 (cfr. il § I.2), ma con riscontri anche sul Laurenziano 42 1, che pure presenta (con qualche differenza) il sistema di maiuscole del codice Hamiltoniano.

MAURIZIO FIORILLA

⁴⁹ Oltre all'edizione diplomatico-interpretativa curata da Singleton (1974), il sistema delle maiuscole del codice Berlinese è stato riprodotto nel *Decameron* della Treccani (cfr. Fiorilla 2011) e, precedentemente, in una traduzione spagnola del testo boccacciano (cfr. Hernández Esteban 1994).